

## Cronologia della Liberazione

**10 aprile 1945** Longo dirama le «direttive n. 16» del Pci dell'Italia occupata, disposizioni per la realizzazione dell'insurrezione generale ormai vicinissima.  
**16 aprile** A Gargnano sul Lago di Garda, si tiene l'ultima riunione dei ministri della Dc.  
 Mussolini comunica di voler trasferire a Milano il suo governo.  
**18 aprile** Sciopero generale preinsurrezionale. Seconda battaglia di Alba. Mussolini arriva a Milano.  
**21 aprile** Viene liberata Bologna, dove i partigiani combattono già da un paio di giorni.

I liberatori se ne vanno, invecchiano  
 si estinguono. E i liberati siamo noi

## Da Joyce Lussu una lezione di libertà per nipoti senza nonni

■ Silvia Ballestra

Siamo alla sessantaduesima festa della Liberazione e le giovani generazioni (quelle che, per usare un'espressione in voga in questi giorni, «hanno preso la paghetta in euro») cominciano a perdere, per ovvi motivi anagrafici, il contatto con i ragazzi che un tempo, a quella Liberazione, parteciparono. Cominciano a non avere più nonni che riescano a raccontare cosa furono quegli anni terribili di dittatura nazifascista, non possono più ascoltarlo dalla loro viva voce, avere di fronte l'esempio tangibile, la testimonianza diretta di cosa significò vivere in quel regime così violento e autoritario. Di anno in anno, i nostri liberatori ci lasciano ma noi liberati restiamo. Continuiamo ad essere liberati, a beneficiare di quel magnifico gesto di coraggio dei nostri partigiani e di tutti coloro che si opposero alla barbarie, e per questo festeggiamo ancora, anche dopo sessantadue anni, e continueremo a festeggiare. Potrebbe bastare questo per fare del 25 aprile una festa «della memoria» (che pare è una cosa importantissima e assai feconda) ma invece voglio riprendere le parole di una donna che della Resistenza è stata una grande protagonista e che ho avuto la fortuna di conoscere e frequentare a lungo. Sono le parole della scrittrice e medaglia d'argento al valore militare, Joyce Lussu: «La Resistenza di ieri dice alla Resistenza di oggi, al di là di ogni inutile commemorazione: la rivoluzione non si conserva ma si continua. E il valore di ogni conquista civile stagnano e impudridiscono se non sono operativi e dialettici. Comprendere tutto questo e opporsi insieme, con forza e creatività, è il solo modo che abbiamo oggi per continuare la Resistenza di ieri».



Firenze: un partigiano ritrova in città la moglie e i figli  
 In alto 21 aprile

«L'esistenza di Joyce Lussu fu sempre all'insegna della lotta e dell'impegno. Fu un'esistenza magnifica e lunga, lunga quasi quanto l'intero Novecento. Nata nel 1912 da genitori progressisti di origine anglosassone, Joyce fu educata dal padre Willie e dalla madre Giacinta secondo principi libertari e non conformisti, vale a dire volti a un interesse politico e all'impegno sociale e slegati da ogni possibile dogmatismo religioso. All'età di dodici anni, a Firenze, suo padre e suo fratello Max vengono bastonati a sangue dagli squadristi e Joyce, alla vista dei loro volti segnati dai colpi di pugnale, viene attraversata da un pensiero che diverrà, io credo, l'essenza della sua vita poiché contiene la volontà di prendere su di sé tanti rischi e adoperarsi per gli altri. Lei (che, lasciata ricordare *en passant*, fu una donna bellissima) prese una decisione niente affatto ovvia: «Giurai a me stessa che mai avrei usato i tradizionali privilegi femminili: se rissa aveva da esserci, nella rissa ci sarei stata anch'io». Non è una rissa se a te stessa ma una lotta sottile ma da robusti principi egualitari e antimilitaristi, basta sulla convinzione «che alla donna non spettassero le retrovie della storia, ma la prima linea». Inizia così una lunghissima serie di lotte per la pace, che vanno da quella antifascista, appunto, condotta tra le fila di Giustizia e Libertà, al fianco del

Silvia Ballestra, scrittrice con *Baldini&Castoldi* ha pubblicato nel 2002 *Joyce L.* «Una vita contro

ti di brutale violenza: i morti si contano a centinaia e spesso le inermi popolazioni sono ancora vittime di rappresaglie.  
**25 aprile** Il Clna impartisce l'ordine di insurrezione generale. Vengono istituiti comandi regionali e provinciali del Cln, tribunali di guerra e viene stabilita la pena di morte per i gerarchi fascisti. Si creano consigli di gestione delle aziende.  
 I tedeschi abbandonano Milano dove è proclamato lo sciopero generale. Nella sede arcivescovile della città, per iniziativa del cardinale Schuster, alcuni capi del Clna incontrano Mussolini per chiedergli la resa incondizionata. In serata il duce fugge verso Como.  
**26 aprile** Genova è libera. A Torino la popolazione insorge insieme alla stragrande maggioranza degli operai, che già presidiano in armi le fabbriche. Viene liberata anche Alba.  
**27 aprile** I partigiani ottengono la resa del presidio di Cumiana e occupano i sobborghi della città della Fiat. Viene liberata Aosta. A Musso, vicino a Dongo, i partigiani individuano la colonna su cui si trova Mussolini che cerca di scappare in Svizzera.  
**28 aprile** Catturato e processato insieme ad altri gerarchi fascisti, Mussolini è giustiziato insieme a Claretta Petacci, che non voleva abbandonarlo. Il

giorno successivo i loro corpi, insieme a quelli di altri fascisti fucilati nella piazza di Dongo, vengono appesi a piazzale Loreto, a Milano, la stessa piazza dove i fascisti, qualche tempo prima, avevano esposto i corpi di 15 prigionieri politici fucilati. All'alba del 29 insorge anche Venezia.  
**29 aprile** Le truppe alleate e i reparti regolari italiani entrano a Milano. I partigiani occupano Cuneo. Al quartier generale alleato di Caserta viene firmato l'armistizio per la resa totale delle truppe tedesche in Italia, che entrerà in vigore alle 14.00 del 2 maggio.  
**1 maggio** Tutta l'Italia settentrionale è libera.



# «Nessuno può rompere un'idea» La scelta dei ragazzi partigiani

■ Wladimiro Settlemili

Vengono i brividi a rileggere le lettere dei partigiani torturati, fucilati, impiccati e lasciati insepolti per giorni e giorni sulle piazzette dei paesi di montagna, in mezzo ai boschi, agli angoli delle grandi città perché la gente vedesse e non osasse ribellarsi all'infamia dell'occupazione nazista e delle prevaricazioni sanguinose dei fascisti. Quasi sempre erano poco più che ragazzi e tra loro c'erano figli di operai e contadini, ma anche sacerdoti, figli della buona borghesia, studenti, commercianti, soldati, ufficiali, carabinieri. Tutti di idee politiche diverse: anarchici, comunisti, cattolici, socialisti, azionisti. Chi, per il 25 aprile, porterà un fiore alle tombe dei caduti delle Ardennes o di Marzabotto o a qualche cipello dei caduti nella lotta di Liberazione, potrà vedere questo incredibile spaccato dell'Italia di allora e rimarrà colpito dai pochi anni

di vita di tanti caduti: diciassette, diciannove, venti, ventitré o ventiquattro anni. Come fecero a scegliere, con la testa e con il cuore, di salire in montagna, di battersi con i gappisti nelle città e di mettersi insieme al più anziani, pronti a obbedire agli ordini? Molti di loro, presto, molto presto, diventarono comandanti di altri partigiani o ressero alle torture come non poteva essere immaginabile. Andare in montagna significava, sempre, lasciare tutto: casa e genitori, amici e ragazze, il campo di calcio o la sicura parrocchia. Significava imparare a sparare, imparare a scappare, mangiare quasi niente, dormire all'aperto o nella paglia di qualche stalla e di qualche baia. Significava mettere a rischio tutto, proprio tutto, sotto la pioggia e la neve. C'è anche chi scelse di arruolarsi con i «neri» per ordine della Resistenza e dei Comitati di Liberazione, dando così inizio a un doppio gioco terribile e angoscioso che poteva concludersi, ogni volta, con la morte, dopo strazianti interrogatori.

SEGRE A PAGINA 31

**LA TESTIMONIANZA** Intervista a Massimo Rendina ex partigiano e presidente dell'Anpi

## «Il futuro della nostra memoria lo stiamo affidando ai giovani»

■ di Stefano Miliani / Roma

100-120. Sui 100mila soci in Italia i non partigiani ormai sono l'80-85%.  
**E quindi? Come far vivere i valori di ciò che avete fatto?**  
 «Prendete alla società. Infatti sono venuti moltissimi giovani. Il punto è far rivivere quei valori scritti nella Costituzione. Lo spietato bene un manifesto affisso dal-

l'Arce in tutta Italia che dice: iscrivetevi all'Anpi non per rafforzare l'associazione ma per dimostrare l'impegno verso valori sempre attuali».  
**Il rischio di imbalsamare l'idea della Resistenza e del 25 aprile, c'è. Soprattutto agli occhi di chi è giovane oggi.**  
 «In realtà a nostro avviso molti

studenti, molti ragazzi già inseriti nel lavoro, in un momento in cui passano tante false parole, cercano punti fermi in un passato. Poiché la realizzazione di ogni individuo è qualcosa di non pienamente realizzato nella nostra società, quando i ragazzi credono nella pace, nella giustizia sociale, nella so-

SEGRE A PAGINA 31



29 aprile 1945  
 I partigiani entrano a Modena  
 In alto a destra Bologna  
 21 aprile 1945  
 un bacio a un soldato delle truppe combattenti

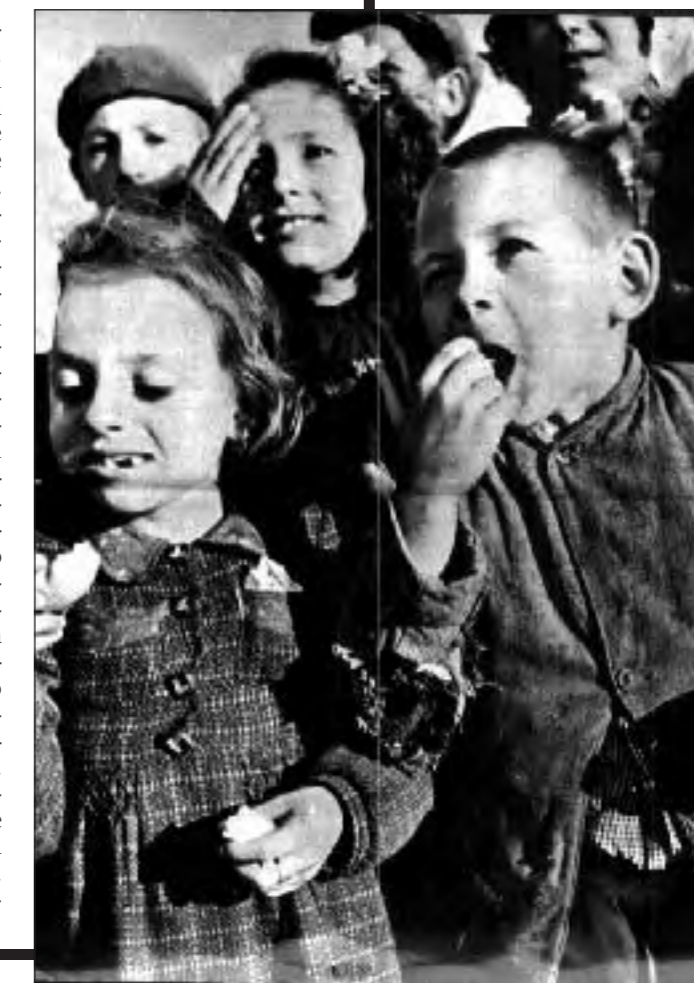
SEGRE DA PAGINA 2

nostra Italia» e tante altre cose incredibili. Certo, i ragazzi di allora erano cresciuti presto e sotto l'impressione della tragedia. Il Paese era pieno di analfabeti, di gente povera, di contadini miserabili, ed era un Paese sconvolto dalla guerra, dalla fame,

dai bombardamenti, dalle mille delusioni per le mancate promesse del fascismo. Molti di quei ragazzi-partigiani sapevano appena leggere e scrivere ed erano finiti, per colpa del regime, ad ammazzare gente in Grecia, in Jugoslavia, in Albania, in Francia e in Russia. Al ritorno che altro avrebbero potuto fare se non salire in montagna? Altri ancora, incantati dalle chiacchiere e dalle bugie, avevano scelto l'altra parte ed erano andati a morire senza neanche capire bene perché. Vittime anche loro, in fondo, della follia nazista e fascista. Ed eccole le frasi, i biglietti o le poche battute che si possono leggere in quei terribili documenti che sono gli ultimi messaggi dei ragazzi-partigiani. Estrapoliamo qua e là, con umiltà, rispetto e grande commozione. Dice alla famiglia Luigi Ciol, nome di battaglia «Resistere», 19 anni, di Cintelto di Teglio Veneto: «Dalle mie prigioni vi scrivo. Carissimi familiari, vengo a voi con queste mie ultime parole facendovi sapere che non sono condannato a morte, ma non disperatevi per me...». E ancora: «Un saluto ai parenti e paesani.

Un'idea è un'idea e nessuno la rompe. A morte il fascismo e viva la libertà dei popoli... Viva la libertà dei popoli e così l'ultimo saluto che vi faccio. Racconti ai nonni che preghino per me. Vostro Luigi». Luigi Ciol venne poi fucilato con altri ventotto partigiani. Ed ecco altre frasi della lettera scritta da Giordano Cavestro, 19 anni, ai compagni. Il suo nome di battaglia era «Mirko». Era uno studente ed è decorato di medaglia d'oro: «Cari compagni, andiamo a raggiungere gli altri tre gloriosi compagni caduti per la salvezza e la gloria d'Italia. Voi sapete il compito che vi tocca. Io muoio, ma l'idea vivrà nel futuro, luminosa, grande e bella. Siamo alla fine di tutti i mali. Questi giorni sono come gli ultimi giorni di vita di un grosso mostro che vuol fare più vittime possibile...». E ancora: «Se vivrete, tocca a voi rifare questa povera Italia che è così bella, che ha un sole così caldo, le mamme così buone e le ragazze così care...».

Eracio Cappannini, di venti anni, studente a Foligno, Capo di Stato maggiore della Brigata Garibaldi, scrive: «Cari genitori e parenti tutti, il mio ultimo pensiero sarà rivolto a voi e alla mia, alla nostra cara Patria, che tanti sacrifici chiede ai suoi figli. Non piangete per me vi sarò sempre vicino, vi amerò sempre anche fuori dal mondo terreno...». Eracio venne fucilato il 5 maggio 1944 sotto le mura di Arcevia. Anche Peppino Testa, 19 anni, nato presso l'Aquila, medaglia d'oro al valor militare, parla della Patria, con un grande evviva. Sarà fucilato presso Frosinone, dopo avere scagionato parenti ed amici. Potremmo continuare con altre decine e decine di messaggi e lettere dei ragazzi partigiani: da quella di Erasmo Venusti, di 22 anni, a quella di Giorgio Labò, di 25; dal brevissimo scritto di Franca Lanzona a quelle due righe di Gianfranco Martelli prima di uccidersi per non parlare e non essere ancora torturato dagli uomini del capitano Priebe. Comunque è tutto chiaro: loro ebbero il coraggio, giovani e giovanissimi, di scegliere. Seppero farlo. Nel nostro contesto è cinico mondo di oggi, certe volte, è difficile capire come e in che modo ne trovarono la forza. In realtà, in quello che hanno lasciato scritto, è tutto chiaro...



Sopra, bambini a Roma  
 A sinistra: gli americani entrano a Roma;  
 un alleato prende in braccio un bambino tra la folla di romani in festa

concerti rock. I ragazzi hanno bisogno di stare insieme e questo bisogno non è solo evasione. Ed è tanto più necessario ora che sta crescendo un fenomeno del rock fascista, a Varsavia, a Mosca, al Museo della resistenza a Berlino. Però l'attività dell'Anpi non può essere solo evocativa, accademica o giomalistica. L'aggregazione si crea di giorno in giorno attraverso il teatro, il cinema, la musica. Così il 4 giugno, per la Liberazione di Roma, vorremmo fare un concerto in piazza davanti al cinema Vittoria e dentro il regista Lizzani spiegherà *Roma città aperta* proletteremo il suo film *Il gobbo*, Massimo Wertmüller leggerà brani di giornale e letterari, Silverio Corvisieri, ex deputato e giornalista, spiegherà che il «Gobbo» fu ucciso da mafiosi e non da carabinieri... «Vogliamo portare la

realità nella cronaca e nella letteratura». **E per questo 25 aprile come vi siete regolati?**  
 «Qui a Roma abbiamo deciso che doveva organizzarlo un comitato di ragazzi e non l'Anpi. E un autentico passaggio del testimone. Non so come sarà il corteo: parte alle 9.30 da Porta San Paolo, alle 12 arriva in Campidoglio ma al Colosseo i centri sociali prenderanno un'altra direzione, andranno verso piazza Vittorio. E va benissimo; partecipando danno già un gran segnale. Inoltre da Israele arrivano per sfilare con noi reduci della brigata ebraica che combatté eroicamente. Immagino che i centri sociali sceglieranno bandiere palestinesi: purché ci sia rispetto e non scontro franco evviva, la democrazia è raffronto».

\* Maurizio Martina, 29 anni, è segretario regionale Ds Lombardia